Rossi: «Film Meeting avrà sede in Borgo S. Caterina»

La soluzione
Il presidente: comodato d'uso per sei mesi in una palazzina della Provincia. «Il festival ora è salvo»

«Abbiamo raccolto l'appello lanciato sulle colonne de "L'Eco" e possiamo dire che Bergamo Film Meeting ora ha una nuova casa. Sarà ospitato in una sede della Provincia in Borgo Santa Caterina». Matteo Rossi, presidente della Provincia, non nasconde il proprio orgoglio per aver risolto nel giro di 48 ore un problema che metteva a serio rischio la permanenza del festival in città.

Dopo la convenzione con il Comune, anticipata ieri dall'assessore alla Cultura, Nadia Ghisalberti, che farà entrare nelle casse degli organizzatori 45mila euro annui nel triennio 2018-2020, ora arriva la lieta notizia che ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai vertici di Bfm. «Abbiamo già effettuato un sopralluogo con Angelo Signorelli, vicepresidente del Bfm, e con i nostri tecnici per una verifica degli spazi - prosegue Rossi -. In Borgo Santa Caterina la Provincia ha due palazzine, quella per il settore turismo e quella per l'assessorato alle Politiche Sociali che si trasferirà nel piano ammezzato della Provincia quando sarà liberato dalla Prefettura. Poiché abbiamo ricevuto una importante offerta di acquisto per la sede di via Pradello, abbiamo deciso di trasferire il Provveditorato e il Bfm in Borgo Santa Caterina».

«Stileremo ora un accordo con gli organizzatori del festival - aggiunge il presidente della Provincia -, che inviteremo a sottoscrivere un comodato d'uso gratuito della durata di sei mesi. In questo modo gli addetti potranno avere una sede per lavorare e per predisporre il cartellone del festival del cinema, che ora è salvo». «Quando abbiamo letto l'accorato appello del Bfm - dice Matteo Rossi - non ho esitato un solo minuto e mi sono immediatamente adoperato per cercare una soluzione». E conclude: «Reputo che sia molto interessante anche la concomitante presenza nello stesso stabile del Provveditorato e quindi degli organi scolastici con il Bergamo Film Meeting, che costituisce senza dubbio un patrimonio cinematografico, ma al tempo stesso culturale, della città».

Matteo Rossi

L'INTERVISTA THE KOLORS. Stash e compagni al festival ligure portano i colori della loro musa, la pittrice messicana. E canteranno in italiano

«ANDIAMO A SANREMO CI ISPIRA FRIDA KAHLO»

UGO BACCI

I ciuffi sono ribelli, almeno quanto la chitarra che viaggia sulla corrente della musica black'n'roll, alla Prince per intenderci. Ma il bello del triangolo The Kolors è che va al Festival di Sanremo così com'è, senza niente che non sia schiettamente conforme a quel che suona abitualmente. All'Ariston, Stash e compagni portano i colori della loro musa messicana, la pittrice Frida Kahlo.

La canzone, in italiano, s'intitola «Frida (mai, mai, mai)». Il gruppo di solito canta in lingua inglese, ma stavolta fa eccezione, allarga l'orizzonte anche stilistico, in perfetta coerenza.

«È nato prima il concetto del pezzo, alla lingua ci abbiamo pensato dopo», spiega Antonio Fiordispino, in arte Stash. «Ci andava di raccontare un amore, non canonico, trasportandolo ai giorni nostri. Più andavamo avanti nella scrittura e più ci rendevamo conto che il paragone con Frida era bellissimo e perfettamente connesso alla sua esistenza umana e artistica. Lei ha vissuto la vita in modo intensissimo, e l'amore le ha dato la forza di fregarsene delle convenzioni».

Stash (al centro) assieme agli altri componenti dei The Kolors in gara al festival di Sanremo

Per certi versi un personaggio rock.
«Soltanto che ha vissuto negli Anni Venti, in tempi non sospetti viveva e diceva cose che erano molto avanti, almeno quanto la sua pittura».

Colpisce il fatto che andiate al Festival con un progetto molto Kolors.
«Ci fa piacere che emerga. È la prima cosa che ci siamo detti e abbiamo continuato a ripetere come un mantra nei giorni della scrittura e della produzione del pezzo. La canzone rappresenta la band in questo momento. La lingua diversa non snatura il progetto. Volevamo solo raccontare una storia comprensibile a più persone possibile. Al supermercato vicino a casa, tante signore mi dicevano: perché non canti in italiano? Ora saranno contente anche le mie vicine».

La lingua è cambiata, ma il vostro è un gruppo che ama le chitarre, il ritmo, i suoni scuri. A chi vi ispirate?
«Il Piccolo Principe di Minneapolis è una delle mie fonti di ispirazione più forti. Se si sentisse mi farebbe piacere. Quel suono però ci viene in modo naturale: suonando nei locali di tutta Italia ci siamo creati un messaggio sonoro piuttosto definito che speriamo di migliorare sempre più. Non andiamo al festival perché ci serve, ma per accreditare il nostro progetto artistico. Ci interfacciamo con il pubblico del pop italiano, fino a ieri ci si muoveva sulla lunghezza d'onda del suono internazionale».

In futuro canterete in italiano, o questa di Sanremo è solo una parentesi?
«Non c'è un progetto discografico ad hoc e quindi vedremo come va. Al momento sento di voler esprimere anche in italiano quel che ho dentro, ma questo non significa che si abbandoni definitivamente il cantato in inglese. Per ora è prematuro parlare di un album tutto nella nostra lingua. Ho come maestra Elisa, con cui ho stretto un bellissimo rapporto umano e artistico. Lei è il riferimento imprescindibile su questo tema: ha iniziato cantando in inglese, poi, pur mantenendo quella lingua ha scelto di cantare anche in italiano».

Per le rielaborazioni del venerdì sera avete scelto due compagni particolari: Tullio De Piscopo ed Enrico Nigiotti. Perché?
«Non li abbiamo scelti per il nome che hanno, ma per il senso e l'upgrade che possono dare alla canzone. Loro sono perfetti per regalare una sfumatura diversa al pezzo, serbandone salvo il carattere. Se penso ad un drumming che abbia personalità mi viene in mente quello di Tullio. E Nigiotti è un musicista a 360°, suona la chitarra da paura. Ci siamo incontrati ad una festa e gli ho detto: perché non vieni con noi! Pensava che stessimo scherzando».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspettando il sì di Giorgia

Superospiti Paoli-Rea, Morandi e Antonacci

Gino Paoli FOTO ANSA

Gino Paoli e Danilo Rea insieme sul palco dell'Ariston dove saliranno anche il trio Nek-Max Pezzali-Francesco Renga e ancora i Negramaro, Biagio Antonacci e Gianni Morandi, aspettando il sì di Giorgia. A pochi giorni dall'inizio del festival di Sanremo, al via il 6 febbraio su Rai1, prende corpo con la mappa degli ospiti la celebrazione della canzone d'autore, in linea con l'impegno preso dal direttore artistico Claudio Baglioni.
Paoli e Rea, che hanno incantato il festival nel 2014 con «Il cielo in una stanza», dovrebbero proporre tra l'altro, in omaggio a Umberto Bindi, «Il nostro concerto», canzone cara sia a Baglioni che a Paoli che l'hanno incisa e riproposta anche dal vivo. Tra i superospiti anche il trio Nek-Pezzali-Renga, in tour insieme nei palazzetti, mentre Gianni Morandi si è in qualche modo autoufficializzato postando una foto dall'Ariston abbracciato al direttore artistico. Si attende ora la conferma ufficiale sul nome di Gianna Nannini e il sì di Giorgia: «Baglioni l'ha invitata, in Rai stiamo lavorando per portarla all'Ariston», spiega Claudio Fasulo, vicedirettore di Rai 1.

Sfera Ebbasta, in 3.500 alle Due Torri per accogliere il rapper milanese

Firmacopie

Si sono presentati in 3.500 ieri per accogliere Sfera Ebbasta, il rapper milanese ospite al centro commerciale Le Due Torri di Stezzano per l'instore organizzato da MediaWorld e il firmacopie del suo ultimo album «Rockstar». Giovanissimi arrivati sin dalle 8 del mattino per essere tra i primi ad incontrarlo, fare una foto con lui e sperare in un abbraccio. Sono arrivati da tutta la Bergamasca, ma anche da altre province. Una sedicenne dal Bresciano: «Mi piace tanto Sfera: è riuscito ad arrivare al successo da solo, un passo alla volta». Apprezzato per questo anche da Anmol, 12 anni di Martinengo: «Mi rivedo in lui: se ti impegni raccogli i risultati». Ne è convinto anche Fallou, 14 anni: «Non si è mai arreso, mi piacerebbe diventare una persona che realizza i suoi sogni».

Quando il rapper è arrivato, vestito di nero, i capelli colorati di rosso, tatuaggi e anelli, sono esplose urla ad altissima potenza e una pioggia di scatti fotografici. Il tempo di un saluto e un «grazie di cuore» ai suoi fan ed è iniziato il firmacopie.

M. V.

Sfera Ebbasta ieri a Stezzano FOTO FRAU

CORSO

Le lunghe eredità della Grande guerra

Il Museo delle storie di Bergamo, l'Associazione Amici del Museo storico di Bergamo, la Fondazione Serughetti La Porta, l'Ufficio Scolastico Territoriale promuovono e organizzano il corso «Le lunghe eredità della Grande guerra», in collaborazione con il Liceo Lorenzo Mascheroni. Le lezioni si svolgono all'Auditorium del Liceo Mascheroni di Bergamo, via Alberico da Rosciate 21/A, ore 15-17, fino al 16 marzo. La prima lezione, oggi, è con Luca Baldissara dell'Università di Pisa.

COMUN NUOVO

«Piccolo canto di resurrezione»

Si chiama «Piccolo canto di resurrezione» lo spettacolo di oggi alle 21 a Palazzo Benaglio a Comun Nuovo. In scena Francesca Cecala, Miriam Gotti, Barbara Menegardo, Ilaria Pezzera e Swesiwa Schneider: 5 attrici che cantano e narrano storie di vite che anelano al cambiamento, al riscatto. Storie dal sapore acre, a volte tragicomico. Voci diverse, che si fondono in un unico affresco di racconti. Uno spettacolo che si dipana come un concerto a partire dalla figura ancestrale della Loba, custode delle ossa. Ingresso libero.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjN2EyNjFiMTUtNWI2ZS00MWQ4LWFiZjAtYWUxM2M1ZGViMTVmIyMjMjAxOC0wMi0wMlQwOTo0MDo0MyMjI1ZFUg==